

AA.VV., *Ketubbô Italiane. Antichi contratti nuziali ebraici miniati*. Presentazione di L. GRASSI, Milano, a cura dell'Associazione Italiana Amici dell'Università di Gerusalemme, 1984, pp. 260.

Questo elegante volume bilingue (italiano-inglese), stampato in mille copie numerate, raccoglie gli « Atti » del Convegno Internazionale di studio dell'8 novembre 1981, che ha inaugurato la mostra de « La Ketubbâ italiana ». Convegno e mostra furono organizzati dall'Associazione Italiana « Amici dell'Università di Gerusalemme » in collaborazione con 'ADEI-WIZO, a Milano, presso la Biblioteca Ambrosiana. Il volume è illustrato da preziose stampe riproducenti il materiale di quella mostra, con brevi e precisi commenti tecnici. Grazie all'accuratezza dei collaboratori ne è risultata un'opera eccellente.

Dal punto di vista scientifico, essa getta un fascio di luce su un settore di cultura « minore », importante per ricostruire con più fedeltà il giudaismo italiano nei secoli XVII-XIX (le *Ketubbôt* pubblicate appartengono in massima parte a questi secoli). E insieme permette al lettore di approfondire gli aspetti storici, giuridici ed artistici della *ketubbâ* in quanto tale.

La *ketubbâ* (= atto scritto) è un documento giuridico la cui origine non ci è nota con precisione, ma il cui uso è già generalizzato nei primi secoli d.C. Essa consta di due parti fondamentali: 1. un verbale stereotipo della cerimonia chiamata *qiddûšîn* o *'erûšîn*. Questa cerimonia, nel giudaismo antico e medioevale, era distanziata di circa un anno dal secondo « atto » pubblico del « rito » matrimoniale, vale a dire la consegna (*nissû'in*) della sposa al marito. A partire dal Medioevo i due momenti vengono celebrati nello stesso giorno; 2. in secondo luogo, la *ketubbâ* precisa gli obblighi economici del contratto, da determinarsi in base a tre voci: lo *'iqqar ketubbâ* (il fondamento della *ketubbâ*), chiamato anche *mohar* (= prezzo della sposa), che venne fissato dai maestri Tannaiti in 200 *zuzîn* (100 nel caso che la donna fosse vedova o divorziata), cfr *m. Ketub.* 1,2ss; la *nedûnyâ*, ovvero la dote della moglie (istituto di origine romana), sulla quale il marito ha diritto di usufrutto per tutta la durata del legame matrimoniale; la *tôsefet* (= ag-

giunta), un supplemento alla dote, liberamente versato dal marito in base alle consuetudini locali. La somma complessiva, in realtà, viene versata solo alla fine del rapporto matrimoniale, in caso di morte o di divorzio, per permettere alla vedova o divorziata di condurre una vita decorosa.

Con esattezza R.G. Laras (p. 174) evidenzia che questi obblighi economici celano una provenienza antichissima del cerimoniale, in cui il matrimonio era letto con la categoria giuridica di « acquisto » posta in essere dal marito, anche se « esso ha ormai perduto nella coscienza della gente comune e in quella delle guide religiose del popolo ebraico qualsiasi riferimento sostanziale ad un'operazione di acquisto ». Infatti, la *Mišnâ* elenca tre modalità con cui si può procedere al matrimonio: con denaro (*kesep*), con documento scritto (*šetar*) o con l'unione sessuale (*bi'â*), cfr *m. Qidd.* 1,1. Ed essi corrispondono alle tre modalità di ogni normale acquisto: *kesep*, *šetar* e *hazaqâ*. Tuttavia va detto che la seconda modalità è per il matrimonio quasi completamente caduta in disuso, mentre la terza viene categoricamente esclusa nel giudaismo contemporaneo da una legge, codificata da Maimonide (cfr p. 172); di essa rimane solo il referente simbolico nei *nissû'in* con la *huppâ* (baldacchino nuziale).

Il volume si apre con la *presentazione* di LILIANA GRASSI. Il suo contributo vuole suscitare « ipotesi e proposte interpretative » per l'analisi delle simbologie nelle *ketubbôt* italiane, vedendo in esse non un semplice atto notarile, bensì un « mezzo retorico, per il rapporto implicito fra la figurazione di un fatto e la trasmissione del suo significato, fra *inventio* ed *elocutio* » (p. 9s). Dopo aver indicato le norme generali dell'iconologia delle *ketubbôt*, le stesse della retorica antica, l'A. passa ad analizzare alcuni singoli elementi: il giardino/Gerusalemme, il « nodo di Salomone » con il riferimento astrologico, la corona, il portale ad arco che apre al contesto sacro-sessuale dei culti di fertilità di *Kubaba* e *Cibebe*. E un contributo molto stimolante per un approfondimento degli aperti orizzonti della simbolica.

Gli « Atti » del Convegno comprendono cinque brevi studi (due interventi del Convegno non sono stati pubblicati in quanto G. Sed Rajna e H. Lazar non avevano inviato i loro testi).

Sintetici i contributi di R. GIUSEPPE LARAS (*Il matrimonio ebraico*) e di VITTORIO COLORNI (*Aspetti storici e giuridici della Ketubbâ*): nelle parti descrittive i due contributi si sovrappongono. Per chi è interessato a questioni di diritto matrimoniale, ricordo la conclusione dello studio di Colorni, secondo il quale la *ketubbâ* ha « una forza giuridica esercitabile, ove occorra, anche in cause radicate presso tribunali civili » (p. 179).

IRIS FISHOF (*Le origini iconografiche della ketubbâ veneziana*) scopre nell'uso del salmo 128 e nella spiritualità *halakica* tradizionale l'eziologia delle raffigurazioni della Città Santa. La loro iconografia va però ricercata in diversi modelli italiani. Anche per lo zodiaco, l'arte ebraica italiana ha adottato la tradizione iconografica cristiana con poche varianti. Il dato viene confermato dallo studio delle scene bibliche: mentre i soggetti appartengono al mondo ebraico, i modelli sono stati assunti dall'ambiente cristiano circostante. Lo studio si conclude avvalorando l'ipotesi « che l'arte delle *ketubbôt* miniate trovò la sua ispirazione in Spagna » (p. 193).

Il contributo di PIER FRANCESCO FUMAGALLI (*Scritte ornamentali nella ketubbâ italiana*) studia le citazioni bibliche, che, insieme a composizioni originali e a piccoli poemetti nuziali, sono la massima parte delle scritte ornamentali e micrografiche. Esse esprimono grande varietà di temi etici e religiosi (l'augurio collegato al ricordo

dei Patriarchi e alla promessa davidica; l'amore tra i coniugi; l'intima connessione con la gioia e la pace di Gerusalemme). Il salmo 128 — il testo più citato — riassume tutte le tematiche « in sintesi poetica ed elevata preghiera ». Fecondo è il confronto che spunta con i testi della liturgia cristiana per le nozze: esso viene accennato nella nota 21 (p. 202), ma è una notazione da non trascurare. Riscopriamo anche a questo livello la linfa dell'« ulivo » in cui siamo innestati...

Da ultimo, lo studio di LUISA MORTARA OTTOLENGHI (*La ketubbâ: una decorazione tra simbolo e realtà*) tenta di studiare le *ketubbôt* per scoprire aspetti nuovi della vita delle comunità ebraiche italiane nei secoli XVIII-XIX. La intonazione interdisciplinare dello studio conduce l'A. alla descrizione di una comunità ebraica serena e aperta, sia a livello culturale sia a livello sociale. Da questo studio il ghetto italiano appare meno « ghetto » di quanto lo descrivesse la storiografia passata, basata soltanto sui documenti ufficiali. È uno studio convincente che potrebbe essere allargato — come suggerisce l'A. stessa — all'analisi dell'onomastica.

Un sincero apprezzamento per il lavoro svolto dagli esperti intervenuti e agli « Amici dell'Università di Gerusalemme », quale ex-alunno della medesima, un augurio che esprimo con le stesse parole frequentissimamente ricorrenti nelle scritte augurali delle *ketubbôt*: *mazzal tob!*

GIANANTONIO BORGONOVO